

ALBUM

ACCADEMIA URBENSE

ALBUM 1892-1894

ALBUM

1892 - 1894



CAMILLA SALVAGO RAGGI

MEMORIE DELL'ACCADEMIA URBENSE

Collana diretta da Alessandro Laguzzi

Nuova Serie n.86 - Ovada 2010

ISSN 1723 - 4824



PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE DI MARIO CANEPA

CAMILLA SALVAGO RAGGI

ALBUM
(1892 - 1894)

ACCADEMIA URBENSE



L'ALBUM DI NONNA CAMILLA

Posso dire che fu mia nonna Camilla a trasmettermi la sua passione per le fotografie?

Non direttamente (è morta prima che io nascessi) ma attraverso i suoi album, ebbene, direi proprio di sì.

Fotografa dilettante lei, fotografa dilettante io. Ma lei lo è stata in un'epoca in cui la fotografia aveva superato da poco la fase pionieristica, ed era ancora appannaggio di pochi. E bisogna dire che se l'è cavata più che bene.

Tutto era cominciato con Badia: 1892 è la data incisa sulla copertina del primo album (sono tre, rilegati in tela rosso vinaccia, pagine cartonate; e le foto che vi sono incollate vi aderiscono così saldamente che sembrano parte della pagina stessa) e siccome Camilla e mio nonno Pippo si sono sposati nel '91, questa prima estate rappresenta per lei una villeggiatura e al tempo stesso una coda del viaggio di nozze (erano andati a Venezia, al Danieli: ho ritrovato il conto dell'albergo comprese "due bugie" in camera quella prima sera).

Camilla, appunto. Nasceva Pallavicino, e Pippo, suo marito, era figlio di Paris

Salvago, un cattolico liberale noto per aver fondato la *Rassegna Universale* e per la sua battaglia per il diritto al voto dei cattolici, tant'è vero che accettò di venire eletto deputato in Parlamento a Firenze (ancora la Firenze capitale). Cosa questa che non gli fu mai perdonata dalla suocera Raggi (lei invece fedele al motto *nè eletti nè elettori*) della quale aveva sposato la figlia, la mia bisnonna Violantina. Da quel matrimonio era nato nonno Pippo, cui sarebbe stata riservata una brillante carriera diplomatica: ministro a Pechino, Governatore in Eritrea, ambasciatore a Parigi e infine Senatore del Regno: col vanto di aver sempre agito secondo coscienza, pagando di persona certe sue spigolosità tipicamente liguri o, come gli piaceva dire, da genovese *a risoreo*. Camilla era molto innamorata di lui, e certo per amor suo dovette essersi fatta piacere Badia, che per la verità non dovette sembrarle gran chè in fatto di villeggiatura. Molto meglio Campale dove da quell'anno in poi avrebbero trascorso l'autunno. In Monferrato l'autunno era considerato la *season*, si aprivano le ville dei dintorni, c'era società, si poteva giocare a tennis, al volano, e insomma ce n'era abbastanza per soddisfare il suo desiderio di mondanità. (Il volano, col tempo, Camilla l'avrebbe introdotto anche a Badia: gli anni successivi la mostrano fotografata insieme a coppie di amici, mentre impugna la racchetta e sorride, è sempre così luminoso il suo sorriso, anche se a volte, a posteriori, può sembrare di cogliervi un velo di tristezza....) A Campale, soprattutto, c'è il bambino Paris (mio padre)

da crescere, da viziare, da fotografare insieme al cane Vanda, sul carrettino di legno trainato da una capretta.

A Badia abitavano il *palazzo*, che detto così sembra chissà cosa, in realtà era il corpo principale dell'ex monastero e non faceva parte a sè ma era come inglobato nella Badia-paese.

Perchè questo era la Badia negli anni a cavallo del secolo, una grossa borgata racchiusa tra la chiesa e la corte e provvista di tutto: sindaco, parroco, ufficio postale, scuola, botteghe, tutto quello insomma che poteva farne un comune autonomo, quale sarebbe stato fino agli anni Trenta.

Magari Camilla se l'era aspettata diversa. Posto selvaggio sì, così glielo aveva sempre descritto Pippo. Ma ora, stordita dal viaggio in carrozza, dalla strada tutta curve e controcurve, dalla leggera nausea dovuta alla gravidanza (era incinta di cinque mesi) doveva essere stato per lei come approdare in un altro mondo. (Che è l'effetto che oggi fa anche a me, non però in modo negativo, tutt'altro: è un che di straniante, come essere racchiusi in una bolla d'aria, isolati e insieme protetti: magico, insomma).

E poi la gente... Intimiditi, i paesani le si saranno fatti attorno, inchini, scappellate. E' la padrona, finalmente una signora a Badia, e che signora! Elegante, ogni giorno la vedevano sfoggiare un vestito nuovo. Arrivavano per corriere - racconta chi l'ha sentito raccontare a sua volta - scatoloni dalle più grandi sar-



torie di Parigi.

Sì, Camilla ai vestiti ci teneva. Non che volesse far colpo su nessuno, ma così, per il puro piacere di "giocare alla signora"; che per lei, ragazza appena uscita di collegio, doveva essere anche un modo di abituarsi al suo nuovo *status* di moglie.

Moglie viziata: in quei primi mesi, nonno Pippo le aveva addirittura affiancato una cameriera personale, si chiamava Eugenia, era una ragazza del posto, occhi bassi e sorriso fine, di chi non è disposto ad accettare, e tanto meno a sottomettersi a una nuova padrona. Lei finora di padroni ha avuto solo il vecchio Marchese o suo figlio: questo quasi un fratello per lei, o forse di più, forse un compagno di scorribande: col quale aveva giocato, si era rincorsa e si era lasciata acchiappare - chissà che ne fosse scappato pure un bacio?...

Questa padrona era bella, ma lei non se ne lasciava incantare. Vedremo, deve essersi detta mentre le acconciava i capelli, chi delle due l'avrà vinta....

Ma Camilla non capiva: Camilla era ingenua, incapace di malizie. Curiosa, però. Vibrava dalla voglia di vedere, conoscere e farsi conoscere. Questa la molla che la spinse a farsi fotografa.

Munita di una Voigtländer a soffietto (chi gliel'aveva regalata? il suocero? il marito?) batteva la campagna in cerca di soggetti.

(Anch'io, cinquant'anni dopo, avrei avuto una Voigtländer: di quelle col coper-

chio che dovevi alzare per guardarci dentro, e faceva foto quadrate 6X6; e anch'io come lei avrei battuto la campagna).

Soggetti per lei erano ora le cose, ora le persone: suoi preferiti, i gruppi, i vendemmiatori che scaricavano le ceste in cortile, le processioni, i manenti sull'aia che sfogliavano il granturco, gli stessi che ballavano dopo la sfogliatura.

Aveva occhio per le inquadrature: certi paesaggi che componeva - marito, suocero e amici durante un pic-nic (molto *déjeuner sur l'herbe*) ma anche contadini in riposo, vignaioli, cacciatori di ritorno da una battuta - se era uno scatto casuale bisogna dire che aveva avuto la mano felice nel farlo.

Grazie a questi album ci viene raccontata una Badia mitica, ormai forse svanita anche nel ricordo di chi - indirettamente - l'ha vissuta.

... Tutto così spoglio! Nudi i monti all'intorno (sarebbe stato il bisnonno Paris a dar mano al rimboschimento) sguarnite le case dove oggi si arrampica l'edera o un tralcio di rosa canina. Per contro, nei prati pascolano mucche, brucano capre, nell'aia di una cascina razzolano galline e accanto a un mulo c'è un contadino che gli mette il basto. E ci sono castagni: enormi castagni sotto ai quali le donne si chinavano a raccogliere castagne e ne riempivano corbe su corbe.

E vigne, a giudicare da quelle scene di vendemmia: pensare che io di uva ho assaggiato solo quella del pergolato del cortile che da anni non c'è più...

Il vecchio marchese Paris, abbandonata la politica, e quindi chiusa la casa di

Firenze, si divideva tra Badia e la riviera. A Badia era stato eletto Sindaco e la gente ricorreva a lui per dirimere questioni o ottenere appoggi. Fare l'agricoltore non era certo il suo mestiere, tuttavia le tante riviste e i tanti manuali che ho ritrovato sulla coltivazione dei bachi da seta piuttosto che del granturco, dicono il suo impegno e la determinazione di fare del suo meglio. E difatti i suoi lavori di bonifica, di rimboschimento e di canalizzazione delle acque hanno avuto il merito di rendere la Badia di allora una azienda efficiente, tant'è vero che "sotto il marchese", dicono ancora oggi, "nessuno emigrava". (Gli altri invece sì, andavano in Argentina, in Francia: in Francia, per esempio, i tigliesi erano apprezzatissimi come segantini).

Ecco, sono queste le immagini che Camilla coglie - veloce per quanto glielo consente la macchina - immagini spesso un po' mosse, però naturali, rubate ai soggetti che ignari di essere ripresi continuano a caricare il mulo, a radunare le galline, o a seguire il Cristo portato in processione...

Sì, era brava Camilla. Doveva piacerle cimentarsi in quello che a quel tempo era, se non un gioco, uno svago amatoriale. A parte che non doveva esser sempre facile lavorare con lastre e telaini, questi ultimi da stringere con quella chavetta a farfalla che però, a forzare troppo, rischiava di rompere la lastra....

Un hobby, si direbbe oggi. E per me, che guardo quegli album, che li studio, che confronto l'ieri con l'oggi, e mi incanto di fronte alle facce, alla foggia dei vestiti,

agli atteggiamenti - un'eredità, che non avrebbe potuto appagarmi di più.
Ma l'ho sfruttata (per il passato): e come si vede, continuo a sfruttarla.
Sarà solo il fascino di quelle vecchie fotografie o la bellezza - e la malinconia -
del sorriso di mia nonna?

Campale, dicembre 2009

Camilla Salvago Raggi



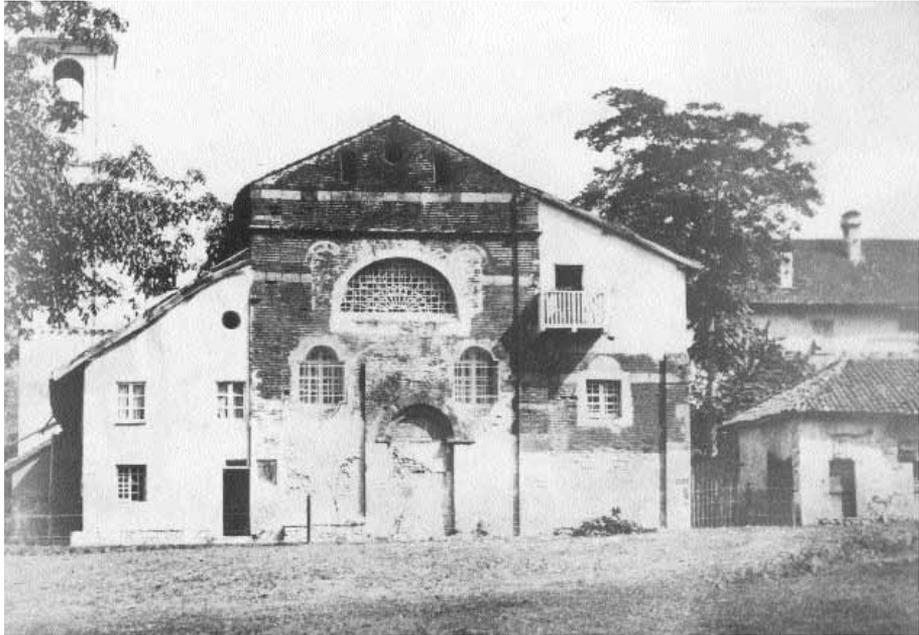
BADIA















I lavori a Badia non erano solo quelli stagionali (trebbiatura, sfogliatura, raccolta delle castagne, vendemmia) ma duravano tutto l'anno. C'era sempre un qualcosa da riparare, un carro, una corba, il basto di un mulo. E poi i fossi da pulire, i muretti da rinforzare, gli ingegneri da accompagnare nei loro sopralluoghi; insomma, ce n'era per tutti; e nemmeno il vecchio Marchese si risparmiava. Camilla gli andava dietro con la macchina appesa al collo, era un divertimento per lei mettere a fuoco, scattare... E soprattutto, familiarizzarsi con Badia.







Oggi per chi viene a Badia i cedri sul prato enormi, bellissimi, vengono presi per alberi, se non coevi al monastero, quasi. Nossignore, hanno poco più di un secolo. Possibile?!.. Sicuro: la foto della nonna ha colto gli uomini sul prato che li mettono a dimora. E sotto c'è la data: 1892. Inequivocabile. Dunque...





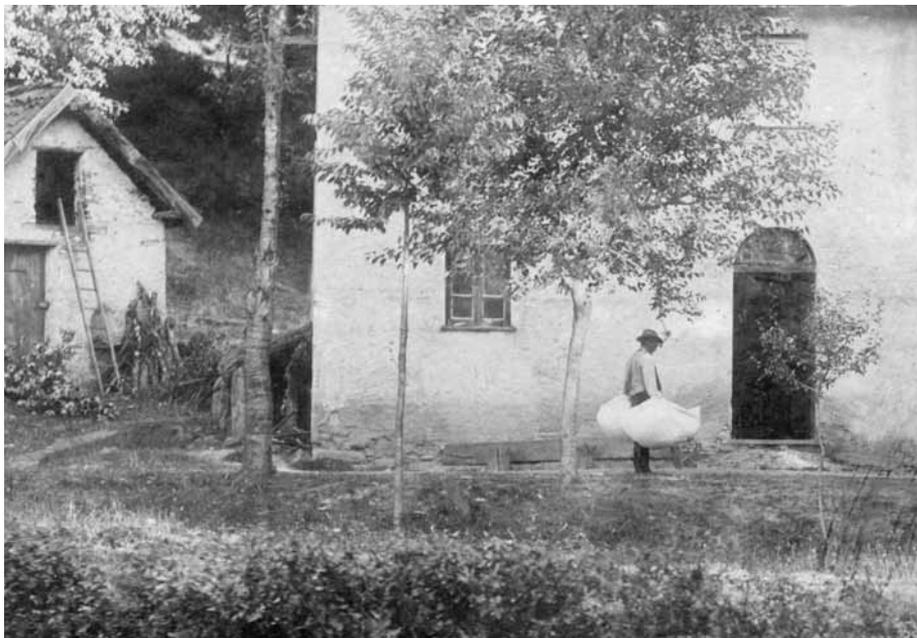






La Fornace





Mulino Vecchio





Mulino Superiore







Prà d'Zanin















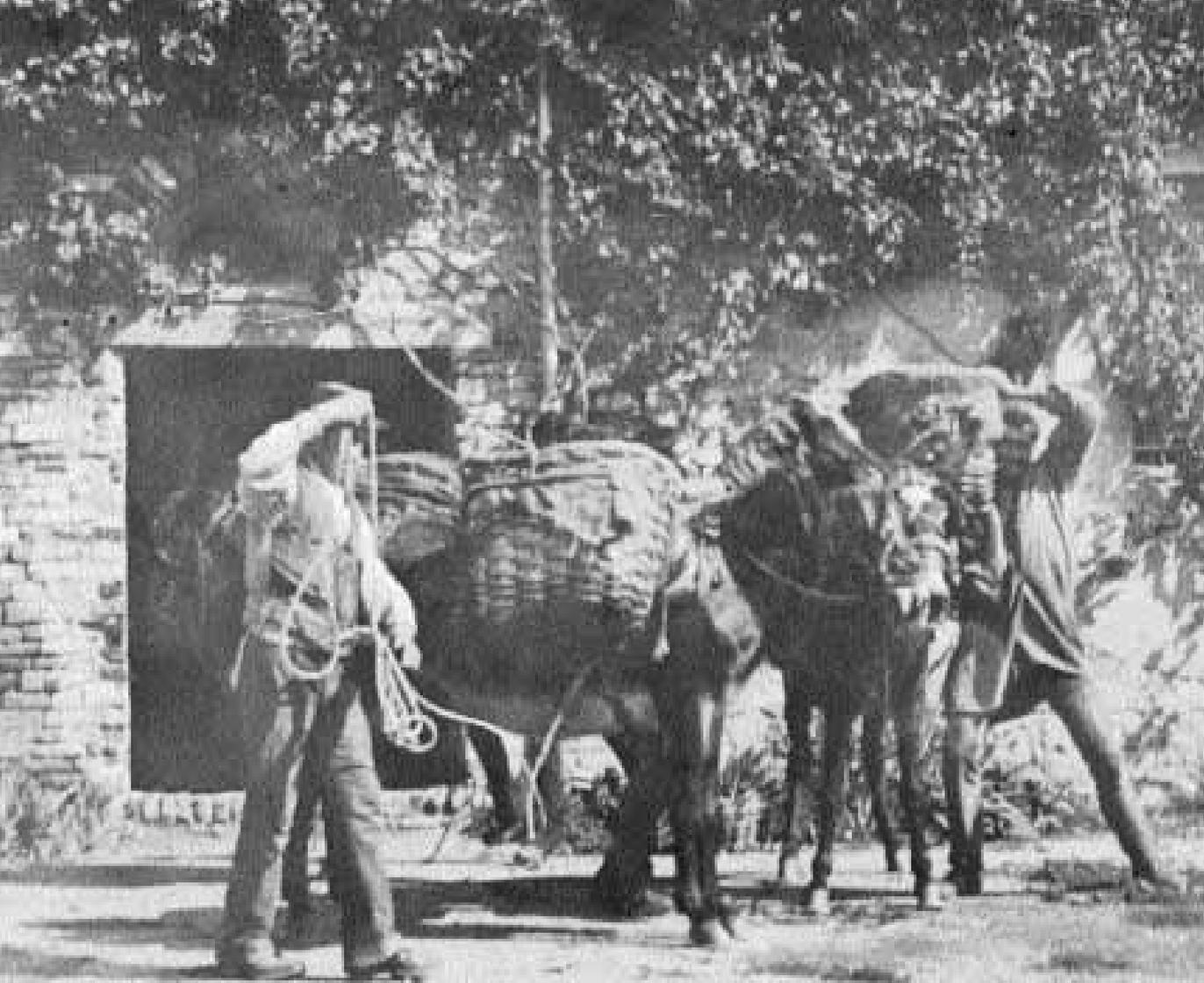


























Drinin



















La Scuglia Inferiore



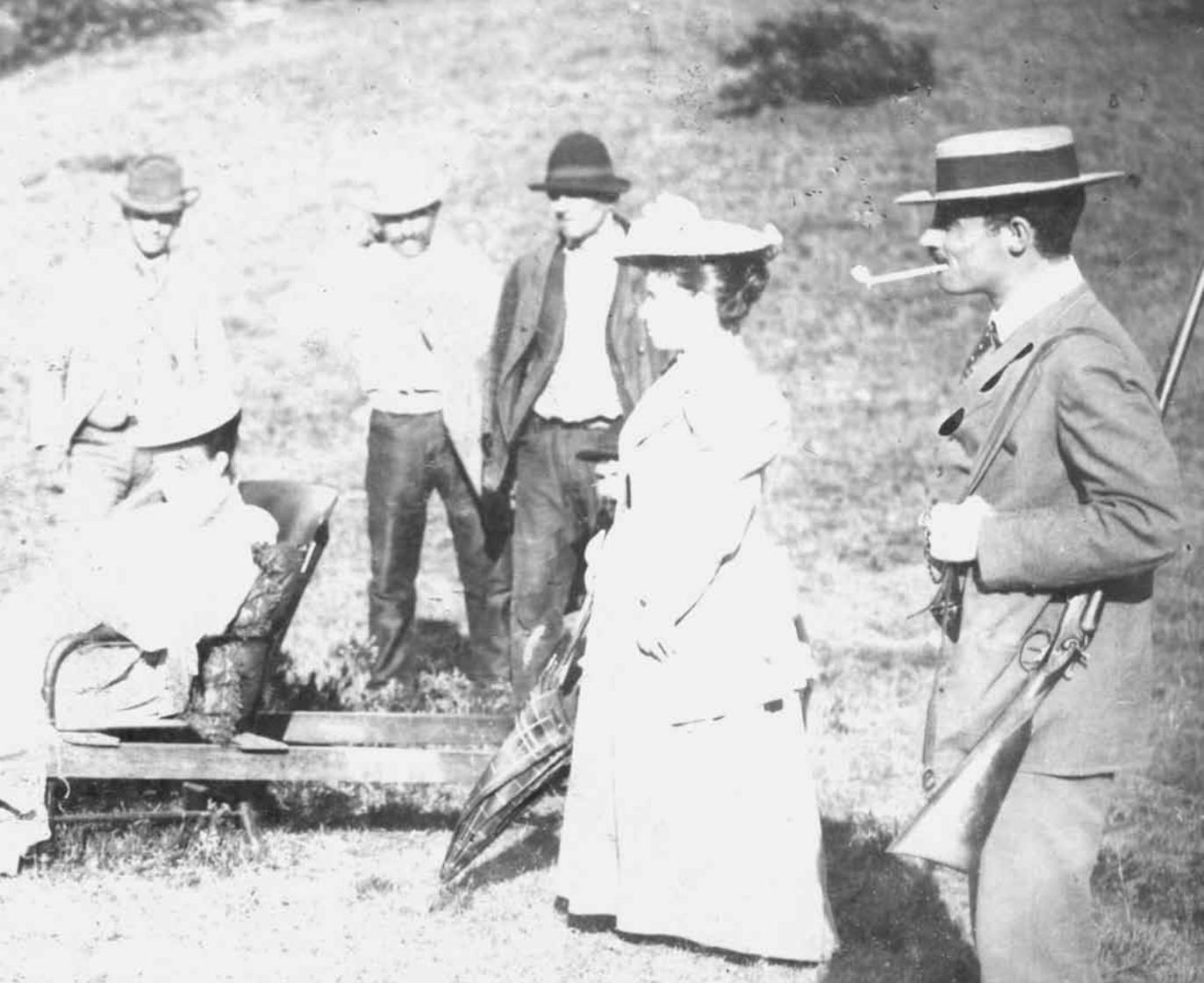


La gita a Gattazze era un “must” per chi veniva a Badia: parenti o amici che fossero. Partenza all'alba, gli uomini a dorso di mulo, le signore in sedia. Sosta alla malga di Cerusa, e Camilla fotografa questo momento di riposo prima di riprendere il cammino. Questa buon'aria fina, di montagna...

Oggi la malga non c'è più e nemmeno la casa, ex casino di caccia, c'è più: bruciò nel '60, e non ne restano che le rovine.

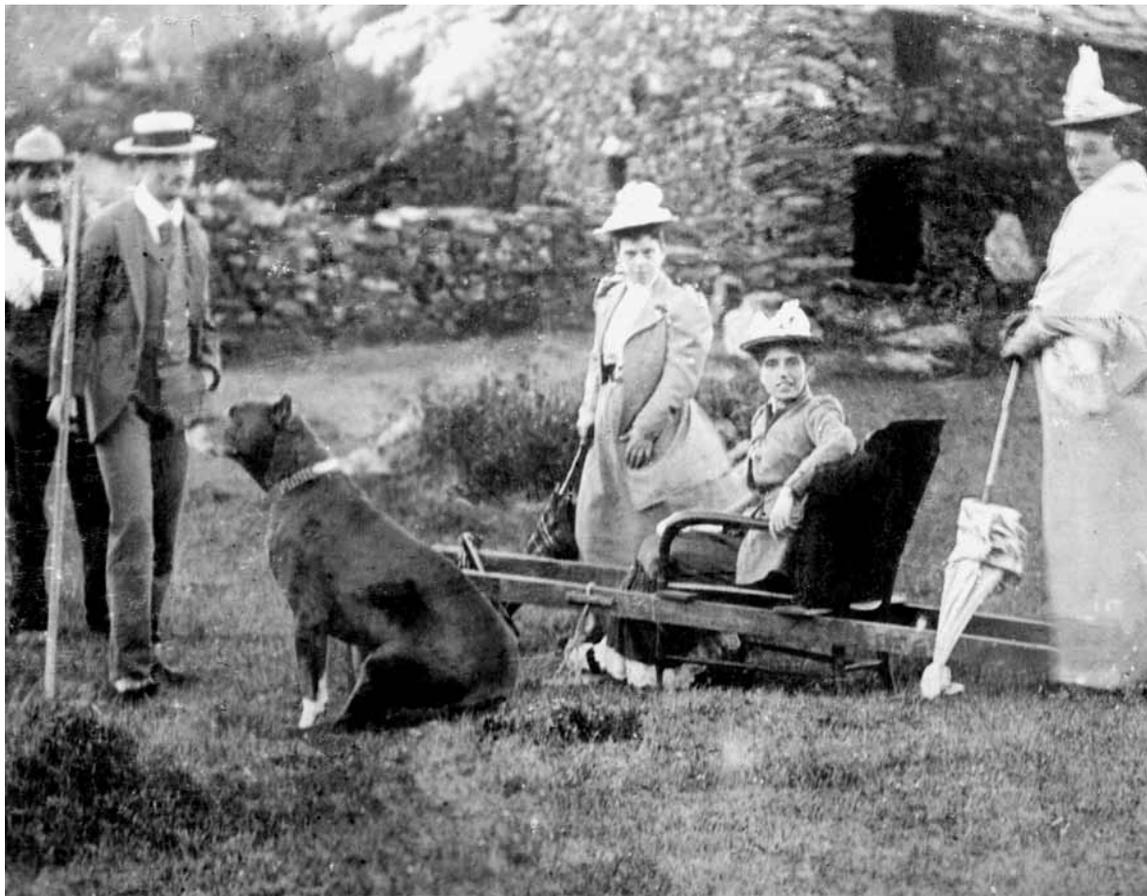




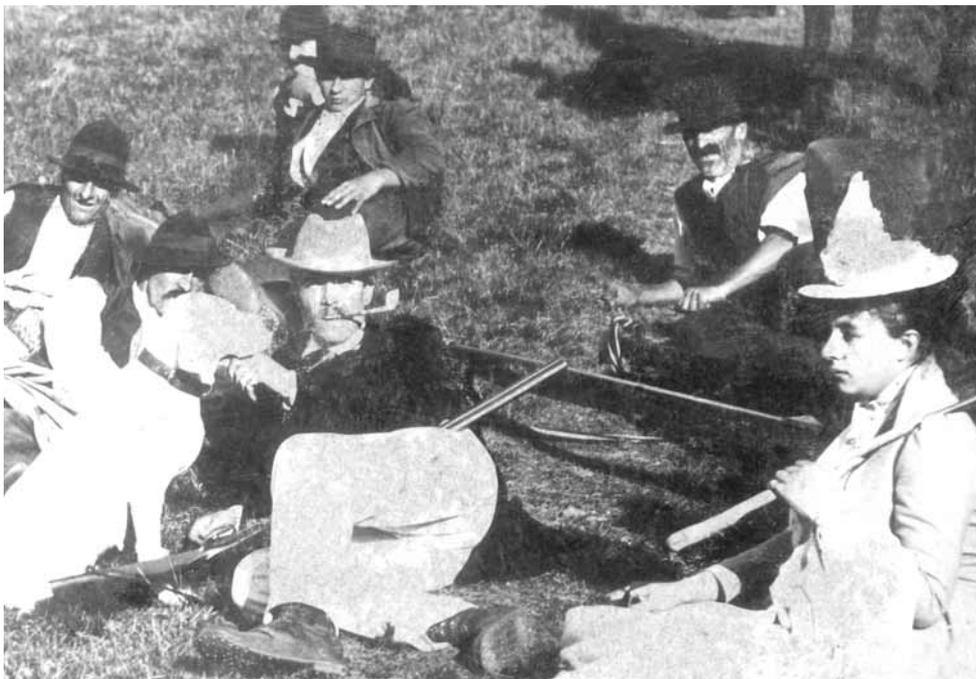


Cerusa, la malga









Gattazè































La Ferriera



Nell'aia si sfoglia il granturco, si suona, si balla, ci si ritrova, e la fatica d'improvviso si trasforma in una festa. Il nonno vi prende parte, qui lo vediamo scambiare quattro chiacchiere con un giovane "manente", e più che il padrone sembra un amico: qualcuno cui, senza per questo mancargli di rispetto, ci si può confidare.















Famosa la processione della Madonna d'agosto. Vi conveniva tutto il paese, e non solo quelli della piana ma quelli dei monti. Una festa sentita: il corteo si snodava dalla chiesa fino alla cappellina del ponte e ritorno: per Camilla, un'occasione da non perdere: dalle finestre del "palazzo" aveva ripreso il corteo passo per passo, ed è forse la sequenza più bella - e più caratteristica - delle sue estati a Badia.











































E finalmente, Campale. Dove per una volta è Camilla a essere fotografata. Il bambino che portava in grembo l'estate del '92, oggi è un ometto di due anni ritratto insieme al cane Vanda, ora su un cavallo a dondolo, ora col carrettino trainato da una capretta.

Campale - un tempo grangia dell'abbazia, poi casino di caccia al tempo degli zii del nonno, ora è diventata una casa di villeggiatura, un villone spoglio, privo del rampicante che oggi, insieme al bosco cresciuto a dismisura, lo rende irriconoscibile.

Quelle di Campale sono le ultime foto dell'album di Camilla. Dopo, sarebbero venuti Pechino, le Colonie, e la vita a fianco di Pippo, di volta in volta come "ministressa" o moglie del Governatore. E di quegli anni, Camilla non ci ha lasciato, o non si sono trovate, altre fotografie.

CAMPALE









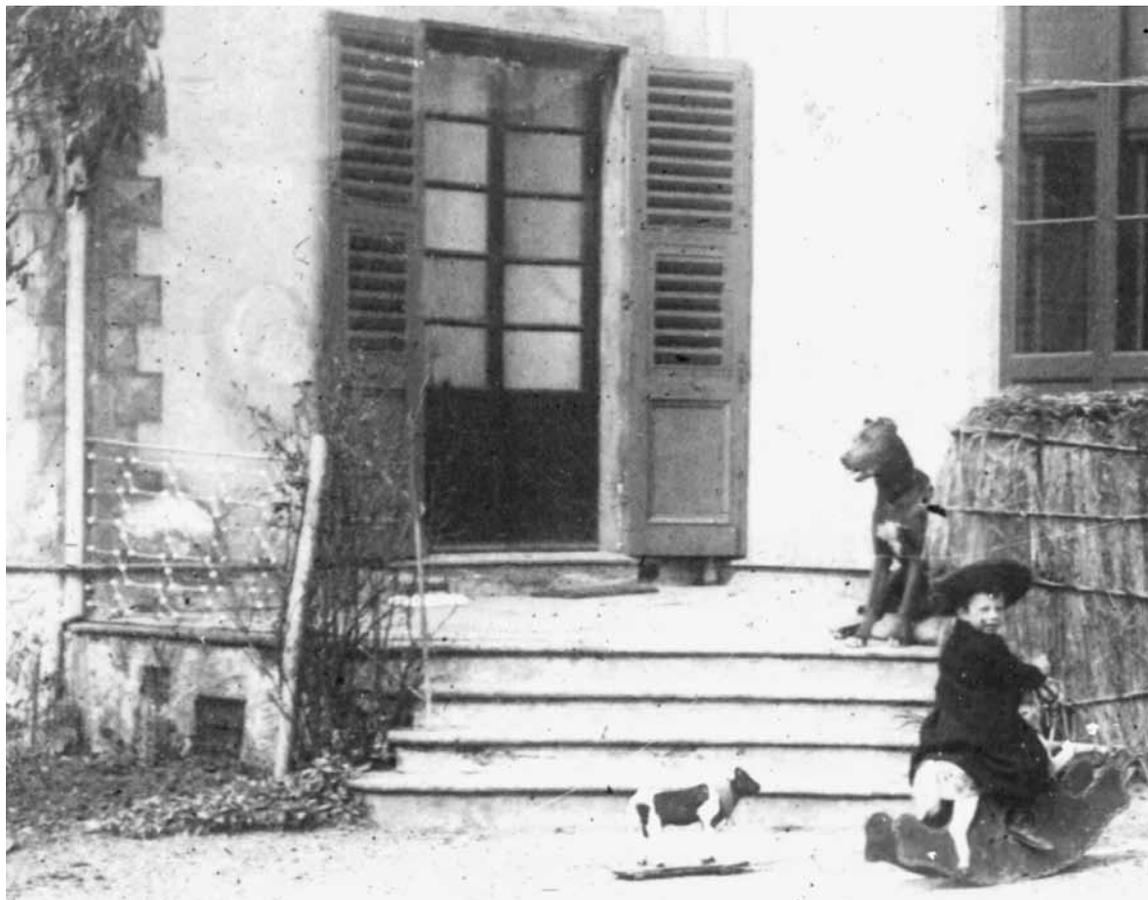


















PER FINIRE

Questo libro, caldeggiato dall'amico Mario Canepa, vede la luce grazie al suo incoraggiamento, al suo impegno, alla sua pazienza e soprattutto grazie alla capacità che in questa, come in occasioni analoghe, ha dimostrato nel far parlare le immagini e nel costruire, attraversandole, una storia che meritava di essere raccontata.

A lui dunque il mio grazie più affettuoso.

Camilla



Stampato dalla Tipografia Pesce - Ovada, nel mese di dicembre 2009